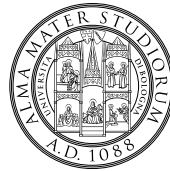


**DISCI**  
DIPARTIMENTO  
storia  
culture  
civiltà



**Studi antropologici,  
orientali, storico-religiosi**

## Collana DiSci

Il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, attivo dal mese di ottobre 2012, si è costituito con l'aggregazione dei Dipartimenti di Archeologia, Storia Antica, Paleografia e Medievistica, Discipline Storiche Antropologiche e Geografiche e di parte del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali.

In considerazione delle sue dimensioni e della sua complessità culturale il Dipartimento si è articolato in Sezioni allo scopo di comunicare con maggiore completezza ed efficacia le molte attività di ricerca e di didattica che si svolgono al suo interno. Le Sezioni sono: 1) Archeologia; 2) Geografia; 3) Medievistica; 4) Scienze del Moderno. Storia, Istituzioni, Pensiero politico; 5) Storia antica; 6) Studi antropologici, orientali, storico-religiosi.

Il Dipartimento ha inoltre deciso di procedere ad una riorganizzazione unitaria di tutta la sua editoria scientifica attraverso l'istituzione di una Collana di Dipartimento per opere monografiche e volumi miscelanei, intesa come Collana unitaria nella numerazione e nella linea grafica, ma con la possibilità di una distinzione interna che attraverso il colore consenta di identificare con immediatezza le Sezioni.

Nella nuova Collana del Dipartimento troveranno posto i lavori dei colleghi, ma anche e soprattutto i lavori dei più giovani che si spera possano vedere in questo strumento una concreta occasione di crescita e di maturazione scientifica.

### *Direttore della Collana*

Paolo Capuzzo (Direttore del Dipartimento)

### *Codirettori*

Francesca Cenerini, Antonio Curci, Cristiana Facchini, Carla Giovannini, Giuseppina Muzzarelli, Francesca Sofia (Responsabili di Sezione)

### **Comitato Scientifico**

#### **Archeologia**

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)  
Timothy Harrison (University of Toronto)

#### **Geografia**

Michael Buzzelli (University of Western Ontario)  
Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano)

#### **Medievistica**

Chris Wickham (All Souls College, University of Oxford)  
Giuseppe Sergi (Università degli Studi di Torino)

#### **Scienze del Moderno. Storia, Istituzioni, Pensiero politico**

Silvio Pons (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata")  
Paula Findlen (Stanford University)

#### **Storia Antica**

Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre)  
Denis Rousset (École Pratique des Hautes Études, Paris)

#### **Studi antropologici, orientali, storico-religiosi**

Nazenie Garibian ("Matenadaran", Scientific Research Institute of Ancient Manuscripts – Yerevan, Armenia)  
Ruba Salih (School of Oriental and African Studies, University of London)

# **Per respirare a due polmoni**

**Chiese e culture cristiane tra Oriente e Occidente  
Studi in onore di Enrico Morini**

**a cura di  
Martina Caroli, Angela Maria Mazzanti e Raffaele Savigni**

I saggi sono stati sottoposti a blind peer review

Bononia University Press  
Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882  
fax (+39) 051 221 019

© 2019 Bononia University Press

ISSN 2421-0099  
ISBN 978-88-6923-405-7

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina:

Impaginazione: DoppioClickArt – San Lazzaro (BO)

Prima edizione: marzo 2019

# Sommario

Breve proemio <i>Gennadios Zervos</i>	IX
<b>La tarda antichità</b>	
Osservazioni su di un passo di <i>I Petri</i> in Origene <i>Antonio Cacciari</i>	3
Una nota sulla possessione, il teatro e i santi folli per Cristo <i>Luigi Canetti</i>	23
La lunga durata della unzione sacra <i>Antonio Carile</i>	33
Protagonisti e istituzioni ecclesiali tra la Grande Persecuzione e il Concilio di Nicea. La Chiesa-una nell'evoluzione della storiografia eusebiana <i>Davide Dainese</i>	37
Materiali per uno studio della <i>Vita di san Giovanni nel pozzo</i> nella tradizione greca e armena <i>Chiara Faraggiana di Sarzana, Francesco Moratelli, Anna Sirinian</i>	63
Iconografie del Risorto nella basilica di Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna <i>Giovanni Gardini</i>	87
Creato ad immagine. Un'indagine sull'uomo in Filone di Alessandria <i>Angela Maria Mazzanti</i>	107

Matrimonio e separazione dei coniugi nella Francia di Gregorio di Tours <i>Valerio Neri</i>	127
Straniero nel mondo straniero al mondo. La <i>xeniteia</i> del monaco tardoantico tra etica e antropologia <i>Alba Maria Orselli</i>	139
L' <i>oratio continua</i> in Barsanufio e Giovanni di Gaza <i>Lorenzo Perrone</i>	155
Girolamo e Paola ai <i>loca sancta</i> <i>Francesco Pieri</i>	179
La corrispondenza tra Costantino e Antonio. Linee di sviluppo della notizia da Atanasio fino a Sozomeno <i>Fabio Ruggiero</i>	199
<b>Il Medio Evo</b>	
Le componenti orientali della tradizione rituale ambrosiana <i>Cesare Alzati</i>	217
I due Sergi? Nota su papa Sergio IV <i>Glauco Maria Cantarella</i>	233
Batilde e gli altri. Costruttori d'imperi in terra come in cielo. Appunti sul regno di Ludovico il Pio (814-840) <i>Martina Caroli</i>	245
A War of Languages? Greek and Latin in the confrontation between Pope Nicholas and Patriarch Photius <i>Evangelos Chrysos</i>	261
Un sigillo di un <i>nipsistiarios</i> dalla Sardegna bizantina <i>Salvatore Cosentino</i>	279
L'ultimo abito. Vestizioni religiose in punto di morte nel basso Medioevo <i>Francesca Fiori</i>	285
<i>Romeon gubernator</i> . Tracce di polemica anti-bizantina nella Lettera del Prete Gianni <i>Marco Giardini</i>	297

The epos of the Italo-Greek monasticism: From splendor to ruin and survival <i>Ines Angeli Murzaku</i>	315
I viventi dell'Apocalisse. Appunti sulla Pentarchia <i>Nicola Naccari</i>	373
Maria, Madre della Chiesa, nel monastero armeno di Axt'ala: un percorso ecumenico tra liturgia e arte <i>Riccardo Pane</i>	389
Il contesto numismatico tessalonicense dopo la IV crociata. Influssi iconografici e rielaborazioni ideologiche tra Oriente e Occidente <i>Margherita Elena Pomero</i>	407
Elementi architettonici nella pieve dei Ss. Vito, Modesto e Crescenzo (Ferrara): considerazioni e ipotesi <i>Paola Porta</i>	431
I trattati "adversus Graecos" di Enea di Parigi e Ratramno di Corbie <i>Raffaele Savigni</i>	449
<b>L'età moderna e contemporanea</b>	
La <i>sobornost'</i> . Un altro concetto della conciliarità <i>Angelica Carpi</i>	479
<i>Per manum pontificis et presidentis Corcyrae et episcopi Cithereae:</i> Ο τίτλος του επισκόπου Κυθήρων και ο συμβολισμός του (1580) <i>Chryssa Maltezou</i>	487
Due esempi di devozione della sindone a Bologna nel XVI secolo: Gabriele e Alfonso Paleotti <i>Flavia Manservigi</i>	499
Il <i>Libellus ad Leonem X</i> e le Chiese cristiane orientali <i>Umberto Mazzone</i>	511
Gli obelischi di nuovo innalzati e la Chiesa "imperiale" romana di papa Sisto V (1585-1590) <i>Ramón Teja, Giorgio Vespignani</i>	527





## Breve proemio

---

Sono particolarmente felice e mi congratulo con gl'illustrissimi professori Raffaele Savigni, Angela Maria Mazzanti e Martina Caroli, per la loro nobile iniziativa di dedicare un volume scientifico, di dedicare una preziosa raccolta di studi «incentrata sulla storia delle culture cristiane nel Mediterraneo» all'illustrissimo professor Enrico Morini, insigne specialista, molto noto per i suoi studi anche al di fuori dei confini nazionali, in modo particolare per le sue celebri opere sul monachesimo bizantino, sulla Pentarchia, opere apprezzate a livello mondiale. Si tratta di una straordinaria personalità, di un uomo di fede, di amore e di unità, nonché di speranza, che ha partecipato alle diverse fasi del *Dialogo della Carità*, prodromico al *Dialogo Teologico*.

I cinquant'anni di studi, il suo carismatico impegno e la sua fiduciosa attenzione sull'importante tema dell'ecumenismo, lo hanno presentato al mondo come una figura non solo nobile e colta, ma anche di preghiera e di unità.

Le sue famose opere sulle spiritualità ortodossa, note per il rigore scientifico e senso di responsabilità per le ricerche storiche, per la diligenza nell'indagine su temi che riguardano le altre chiese cristiane fanno sì che il professor Enrico Morini goda nell'Ateneo Bolognese di un singolare prestigio, di sincera stima e affetto per la sua intensa attività scientifica.

Gli ortodossi, da canto loro, nutrono nei confronti del chiarissimo professor Enrico Morini un sentimento di profonda considerazione e autentica riconoscenza per il suo lavoro storico-scientifico non solo come professore dell'Università di Bologna, ma anche per il notevole contributo scientifico e religioso nel mondo, nella società e nella vita tra i popoli.

I suoi studi scientifici: *Il monachesimo greco in Calabria...* e i suoi insegnamenti Storia e istituzioni della Chiesa Ortodossa, Storia religiosa dell'Oriente Cristiano,

altri sui santi e le reliquie, il suo interessamento sul governo della Chiesa, in particolare i suoi interventi-dibattiti su temi storico-dottrinali, come ad esempio *Il Patriarca dell'Occidente*, costituiscono da parte di un professore, per quanto non ortodosso, un contributo ricco di verità storico-teologiche che può contribuire alle ricerche storico-culturali o religiose, all'approfondimento del dialogo ecumenico, dialogo che sarà caratterizzato dagli eterni messaggi del Vangelo, se sarà illuminato dalla luce della Santissima Trinità, se avrà come meta, la realizzazione della volontà del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo: “*Che tutti siano una cosa sola*”.

Le sue opere storiche, come – ad esempio – *La Chiesa Ortodossa. Storia, disciplina, culto, Gli ortodossi, Il Cielo sulla terra...*, *Identità delle Chiese Orientali Cattoliche, Elia lo Speleota* costituiscono un'efficace chiave per aprire la porta del dialogo ecumenico, contribuire alla soluzione di problemi e difficoltà e spianare la strada dal fanatismo, dall'odio, dall'egoismo e dagli errori.

Prof. Dr. *Gennadios Zervos*  
Metropolita-Arcivescovo Ortodosso  
d'Italia e Malta

# GIROLAMO E PAOLA AI LOCA SANCTA

Francesco Pieri

## 1. L'*Epitaphium Paulae* tra gli *Itineraria* del IV secolo

A seguito della morte di papa Damaso Girolamo concluse nel 385 la sua permanenza romana, per dirigersi assieme a Paola alla volta della Palestina, lasciando – dopo circa un triennio – quell'Urbe in cui non avrebbe fatto più ritorno<sup>1</sup>. Una volta stabilitisi a Betlemme, sito che si configurava agli occhi dello Stridonense quale vero punto focale della rete topografica dei *loca sancta*, i due sodali diedero vita all'inse-diamento monastico nel quale Girolamo avrebbe dimorato fino al 419, anno della sua morte. C'informa sull'*iter* (o *itinerarium*) compiuto da Paola e Girolamo l'*ep.* 108<sup>2</sup>, che in base alla tradizione manoscritta dev'essere più correttamente denominata *Epitaphium Sanctae Paulae*<sup>3</sup>: si tratta infatti dello scritto consolatorio ed enco-

<sup>1</sup> La migliore introduzione a Girolamo è attualmente FÜRST 2003; cfr. inoltre REBENICH 1992. Sul nostro tema si vedano almeno MARAVAL 1988; NEWMAN 1988; PERRONE 1999; WEINGARTEN 2005, il più completo studio d'insieme sulla "geografia" di Girolamo. Cfr. inoltre la nota 12 per altri titoli sulla genesi del pellegrinaggio cristiano.

<sup>2</sup> Gran parte delle osservazioni raccolte nel presente contributo sono state sollecitate dalla lettura del recente, ricchissimo commentario di CAIN 2013; in italiano esisteva già l'edizione con commento di SMIT 1975. L'edizione resta quella di I. Hilberg in CSEL 54-56, Vindobonae 1910-1918, pp. 306-351, tenendo conto delle numerose correzioni testuali proposte dallo stesso A. Cain.

<sup>3</sup> Nel prosieguo ci riferiamo a questa opera come *Epit. Paulae*. Difende questa intitolazione CAIN 2013, p. 98, rilevando anche come altri tre scritti dell'epistolario (*ep.* 60; 75; 77) siano denominati *epitaphium* dallo stesso Girolamo; così d'altronde già lo stesso Hilberg. WEINGARTEN 2005 presenta l'*Itinerarium* dopo le tre vite monastiche di Paolo, di Ilarione e di Malco, suggerendo con ciò stesso una certa assimilazione dello scritto al genere agiografico, e al contempo identifica in esso elementi delle convenzioni letterarie ascrivibili a quattro altri generi differenti: *consolatio*, *propempticon* (o *iter*), *encomium*, *epitaphium*.

miastico che, con accenti accorati, Girolamo compose in occasione della scomparsa (404) della sua diletta patrona e discepola<sup>4</sup>.

Nella sua parte centrale – l'*excursus* dei capp. 7-14, corrispondenti a circa un terzo dell'estensione complessiva dell'opera – viene descritto dapprima l'avvicinarsi di Paola alla Palestina, poi le altre visite compiute nel corso del suo lungo viaggio fino all'insediamento monastico di Nitria, nel Nord dell'Egitto, che essa raggiunse prima di stanziarsi definitivamente a Betlemme tra la fine dell'inverno del 385 e la primavera del 386.

Il caso esemplare di Paola si colloca tra le non rare consimili intraprese, che nella seconda metà del IV secolo fecero della peregrinazione verso i *loca sancta* un nuovo costume cristiano, per quanto indubbiamente elitario. Il presupposto di tali viaggi risiede nella *inventio* topografica e archeologica della Terra Santa dei decenni precedenti, che costituisce uno dei fattori decisivi nella rappresentazione del nuovo equilibrio politico-religioso, successivo alla tolleranza verso tutti i culti promulgata da Costantino nel 313. L'imperatore, deceduto nel 337, aveva infatti dedicato gli ultimi anni della sua vita alla messa in opera in Palestina di un programma urbanistico ed edilizio funzionale alla memoria e alla liturgia cristiane<sup>5</sup>, proseguendo così idealmente l'opera della madre Elena che, già tra il 326 e il 328, si era fatta pellegrina alla ricerca delle vestigia della passione di Cristo.

Nessuna *inventio* può dirsi del tutto priva di presupposti e la stessa monumentalizzazione in senso cristiano dei dintorni di Gerusalemme, messa in atto da Costantino secondo un preciso programma culturale e propagandistico, non nasceva evidentemente dal nulla: è al contrario ragionevole pensare che anche tra II e IV secolo dovesse essersi conservata un'ininterrotta, seppur tenue, continuità di memorie riguardanti quei luoghi che i fili della tradizione permettevano di ricollegare a Gesù. Su tale genere di memorie vennero a sovrapporsi i nuovi complessi basilicali cristiani. Se per l'epoca pre-costantiniana rimangono assai rare e di interpretazione spesso incerta le tracce di natura archeologica relative a viaggiatori occidentali e cristiani in Palestina<sup>6</sup>, possediamo per contro una certa serie d'informazioni giunte per via letteraria; si tratta tuttavia perlopiù di notizie ricavabili da fonti posteriori<sup>7</sup>, in cui la motivazione prevalente del viaggio pare si rivolgesse all'esegesi e alla toponomastica biblica piuttosto che (pur con tutti

<sup>4</sup> Esponente di famiglia senatoria, Paola aveva preso nel 381 la risoluzione di conservare la vedovanza e dedicarsi alla vita ascetica, sotto la guida di Girolamo; cfr. FÜRST 2003, pp. 200-201.

<sup>5</sup> Per una disamina completa dei molteplici problemi legati all'operazione culturale costantiniana, si veda da ultimo CANELLA 2016; cfr. inoltre SALVARANI 2013.

<sup>6</sup> SALVARANI 2013, p. 303 menziona la presenza sul sito del Golgota di una tavoletta dipinta recante l'iscrizione DOMINE IVIMUS ("O Signore, noi siamo venuti").

<sup>7</sup> Di prima mano sono le notizie su Pionio di Smirne e su Origene, sia prima che dopo il trasferimento a Cesarea; sono invece trasmesse da Eusebio quelle su Melitone di Sardi e Alessandro di Gerusalemme, mentre su Firmiliano di Cappadocia c'informa lo stesso Girolamo; cfr. MONACI CASTAGNO 2018. Più sfumato sulla motivazione prettamente biblico-erudita è per contro PERRONE 2013, p. 157.

con i limiti che tale distinzione può avere nel caso di visitatori cristiani) a scopi prettamente devozionali. Nel caso di Alessandro, che divenne poi vescovo di Gerusalemme dopo essere stato a capo di altra diocesi, è possibile che il resoconto venisse condizionato dalla celebrazione post-costantiniana dei *loca sancta* e della loro ritrovata centralità simbolica.

Troviamo negli anni Trenta del IV secolo la figura, piuttosto evanescente, dell'anonimo viaggiatore di Bordeaux (forse non un "pellegrino" in senso stretto, malgrado gli indubbi interessi religiosi) il quale lasciò del suo *itinerarium* un resoconto assai sobrio, essenzialmente costituito da annotazioni circa le *mansiones* e le *mutationes* compiute, con le relative distanze percorse<sup>8</sup>. Attorno al 378 Melania<sup>9</sup> si era stabilita sul Monte degli Ulivi, dove nel 381 l'avrebbe raggiunta Rufino; i due avrebbero poi dato inizio, primi fra i latini in Oriente, a una fondazione monastica. Il più noto tra gli *itineraria* rimane comunque quello di Egeria<sup>10</sup>, che partendo – a quanto sembra – dalla Galizia si mosse verso Oriente tra il 381 e il 384. Il fatto che nel suo diario di viaggio la pellegrina si rivolga spesso a distanza a certe sue *sorores* ha fatto pensare che Egeria appartenesse a un circolo di donne di buona cultura e socialmente altolocate, unite da scopi religiosi, in altre parole che fosse una "monaca" o vedova in un senso non dissimile dal circolo aventiniano di Girolamo cui apparteneva la stessa Paola<sup>11</sup>. Doveva comunque trattarsi di una personalità insigne, data anche la facilità di accesso di cui essa sembra godere presso le più rilevanti figure ecclesiastiche del suo tempo. A rigore i casi del Burdigalense e di Egeria rientrano nella tipologia della *Wallfahrt*, un «pellegrinaggio compiuto sulla base di un espresso programma di rientro in patria», mentre quello di Paola e Girolamo (come già prima quello di Melania e Rufino, interrottosi nella primavera del 400 con il ritorno a Roma, forse inizialmente non previsto), rappresentano piuttosto una *Pilgerfahrt*, un «viaggio senza prospettiva di rientro, concepito come fase conclusiva dell'esperienza esistenziale, come *conversio* definitiva, con una forte componente escatologica»<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Per l'*Itinerarium Burdigalense* ci si riferisce all'edizione di P. Geyer, O. Cuntz in CCL 175, Thournolti 1965, pp. 1-26. Pur non appartenendo al genere degli *itineraria*, anche le *Catechesi* di Cirillo sono costellate di accenni ai luoghi santi, all'attività edificatoria di Costantino, alla nascita di una liturgia stazionale e all'afflusso dei pellegrini sempre più numerosi a Gerusalemme: *Cat* 10,9 (Giordano, lago di Tiberiade, legno della croce, Getsemani, Golgota); 14,22 (Santo Sepolcro); 16,4 (Golgota, sala superiore della Pentecoste); 17,13.16 (Pentecoste).

<sup>9</sup> Cfr. FÜRST 2003, pp. 193-194; sulla partenza da Roma, che in un primo tempo potrebbe non essere stata intesa come definitiva, si veda più ampiamente CONSOLINO 2006, in particolare le pp. 75-84.

<sup>10</sup> Ci riferiamo alla edizione di N. Natalucci (ed.), *Egeria. Pellegrinaggio in Terra santa*, in Biblioteca Patristica 17, Nardini editore, Firenze 1991.

<sup>11</sup> Cfr. il paragrafo seguente.

<sup>12</sup> Cfr. SALVARANI 2007, p. 12; inoltre BITTON-ASHKELONY 2005, p. 67 suggerisce: «We can perceive his [Jerome's] journey as emigration rather than pilgrimage». Restano inoltre importanti i contributi di MARAVAL 2004; WILKEN 1992.

Un primo elemento di affinità tra la sezione di viaggio interna all'*Epitaphium Paulae* e l'omologo diario della Galiziana è proprio rappresentato dal frequente contatto con le figure ecclesiastiche – asceti, vescovi, presbiteri – incontrando i quali i pellegrini occidentali possono toccare con mano la persistenza di una memoria riferita ai singoli *loca sancta*, vivente nella tradizione e nel servizio liturgico caratteristico di ogni sito visitato. Questo rende ancora più intenso il loro ideale ricongiungersi agli eventi fondanti tale memoria diffusa.

La descrizione assai dettagliata (seppure non esente da imperfezioni) fa ritenere probabile che tutte le tappe del viaggio siano state compiute insieme da Paola e dallo stesso Girolamo, fin dalla partenza dal litorale romano; poiché d'altra parte l'autore sembra porre una costante attenzione a non menzionare se stesso<sup>13</sup>, ciò ha indotto alcuni a congetturare che egli si sia invece ricongiunto con Paola soltanto ad Antiochia, dove sarebbe giunto in modo indipendente qualche tempo prima<sup>14</sup>. In realtà la spiegazione più plausibile sembra essere che Girolamo intenda concentrare l'intera attenzione del lettore sul personaggio celebrato, mantenendo perciò un tono costantemente encomiastico, obiettivo e impersonale. A parte il dettaglio (tutto sommato di scarso rilievo) della partenza in comune o meno dei due pellegrini, l'ampio spazio consacrato all'interno dell'*Epitaphium* all'*excursus* sulla peregrinazione verso Gerusalemme e Betlemme dimostra il chiaro intento da parte di Girolamo d'iscrivere la memoria di Paola – e al contempo la propria – tra le figure più rappresentative di quel flusso di pellegrini in Palestina che dal IV secolo spingeva sempre più i visitatori occidentali a intraprendere tale viaggio, i cui rischi e costi non dovevano tuttavia sembrare sproporzionati rispetto alla possibilità di compiere un'esperienza immediata, vivida e sensoriale, dei luoghi che erano stati scenario della storia sacra e dei misteri della vita di Cristo.

## 2. L'*Itinerarium* come avventura spirituale

Circoscritti nella loro relativa autonomia tematica, i capp. 7-14 dell'*Epitaphium Paulae* costituiscono dunque un vero e proprio *Iter Paulae (et Hieronymi) in loca sancta*, la cui affinità formale con il più noto *Itinerarium Egeriae* traspare in modo

<sup>13</sup> Soltanto in un momento di intensità narrativa ed emotiva tutta particolare, Girolamo fa capolino in uno scarno inciso come testimone – *me audiente* – della commozione quasi estatica di Paola davanti al sito della Natività: «Atque inde specum saluatoris ingrediens, postquam uidit sacrum uirginis diuersorium et stabulum, in quo agnouit bos possessorem suum et asinus praesepe domini sui... me audiente iurabat cernere» (*Epit. Paulae* 10,2). Apparentemente affini sono i brani (cfr. *Epit. Paulae* 12,1; 14,1) in cui Girolamo descrive il procedere dell'*iter* in prima persona, dando voce a un pellegrino generico, ma senza alcuna intenzione di attestare soggettivamente la propria partecipazione.

<sup>14</sup> Così per esempio FÜRST 2003, p. 200; d'altro avviso è CAIN 2013, p. 211 il quale (sulla scorta di F. Cavallera) propende per un solo viaggio dei due pellegrini sin dall'Italia.

evidente soprattutto nell'assiduo richiamo intertestuale alla Scrittura, che in questa sezione assurge a filo conduttore pressoché costante della rievocazione dei siti visitati, spesso inframmezzata a interpretazioni etimologiche e/o tipologiche dei nomi delle località e degli episodi che vi si ricollegano. Malgrado l'assunto di riservare la visita alle sole località rilevanti per la storia sacra sia esplicito fin dall'inizio (*Epit. Paulae* 8,1: *Ea tantum loca nominabo quale sacris voluminibus continentur*), esso conosce di fatto alcune eccezioni, per quanto in numero contenuto<sup>15</sup>.

Se Egeria narra di tutto ciò che visita e incontra nella modalità esclusiva del "diario", Paola è divenuta sotto la penna di Girolamo una "eroina" letteraria che si esprime normalmente attraverso il filtro del suo narratore e agiografo<sup>16</sup>. Tale differenza espositiva non impedisce la possibilità di alcuni accostamenti: l'entusiasmo che contraddistingue il procedere della pellegrina romana da un sito all'altro pare trovare una certa analogia nell'iperbole ammirata in prima persona che costella quasi tutte le descrizioni della galiziana; il fervido trasporto e l'emozione intensa con cui Paola procede di tappa in tappa del viaggio<sup>17</sup> è un tratto della sua caratterizzazione psicologica che, oltre a essere evidentemente rivolto a celebrare la devozione della protagonista, non è forse privo di una certa tonalità benevolmente umoristica, riconducibile a precedenti consimili entro il genere dell'*iter*<sup>18</sup>. A ogni momento saliente del viaggio Egeria riferisce poi di letture bibliche, salmi e orazioni eseguite in relazione ai siti visitati e a essi particolarmente intonate<sup>19</sup>; anche tale metodo è talvolta riconoscibile in filigrana nell'*iter* di Paola: si pensi alle non infrequenti occasioni in cui un brano biblico fa da spunto a considerazioni di contenuto carattere storico-salvifico,

<sup>15</sup> Girolamo menziona, per esempio, il sepolcro di Elena regina dell'Adiabene, situato a nord di Gerusalemme (*Epit. Paulae* 9,1); anche l'Egitto monastico – visitato sia da Girolamo e Paola (*Epit. Paulae* 14,1-2) che da Egeria come si deduce dalle testimonianze indirette della *Epistola* del monaco Valerio (VII secolo) e del *Liber de locis sanctis* di Pietro Diacono (XII secolo) – non attiene in senso stretto alla geografia biblica.

<sup>16</sup> Ovviamente il filtro di tale elaborazione letteraria permane anche nei casi in cui Girolamo – come lasciando la parola alla medesima Paola – ne riferisce il commento in reazione alle suggestioni suscitate dai luoghi visitati: questo vale in particolare dell'*encomium* di Betlemme che la pellegrina pronunzia in *Epit. Paulae* 7,6-8; cfr. *infra* la nota 43.

<sup>17</sup> Fin dal salpare della sua nave dall'Italia, Paola sembra lamentarsi con la natura stessa che il viaggio non possa procedere più spedito: «sumptis alias Hierosolymam et sancta loca ridere cupiebat; tardi ei erano uenti et omnino pigra uelocitas» (*Epit. Paulae* 7,1); «cuncta loca tanto ardore ac studio circumiuit, ut nisi ad reliqua festinare a primis non posset abduci» (9,2). Cfr. inoltre 13,6; 12,5.

<sup>18</sup> Lo suggerisce WEINGARTEN 2005, pp. 231-235.

<sup>19</sup> Cfr. i seguenti passi dell'*Itinerarium Egeriae*: «Fecimus ergo et ibi oblationem et orationem impensissimam, et lectus est ipse locus de libro Regnorum. Id enim nobis uel maxime ego desideraveram semper, ut ubicumque uenissemus, semper ipse locus de libro legeretur» (4,3); «Id enim nobis semper consuetudinis erat ut, ubicumque ad loca desiderata accedere valebamus, primum ibi fieret oratio, deinde legeretur lectio ipsa de codice, diceretur etiam psalmus unus pertinens ad rem et iterato fieret ibi oratio. Hanc ergo consuetudinem iubente Deo semper tenuimus, ubicumque ad loca desiderata potuimus pervenire» (10,7).

oppure in tono moraleggiante, da parte di Paola forse dietro suggerimento di una lettura appropriata da parte dello stesso Girolamo<sup>20</sup>.

Si è detto della *nobilitas* di Paola e del livello sociale probabilmente elevato della stessa Egeria, malgrado i contorni e l'ambiente d'origine di quest'ultima permangono per noi assai più imprecisi. I destinatari cui Girolamo intese indirizzare l'encomio di Paola e la sua commemorazione agiografica dovevano dunque essere quei cristiani di ceto abbiente – soprattutto del *milieu* romano – presso i quali egli era già stato convinto promotore della lettura spirituale e dello studio assidui della Scrittura: fulcro di una spiritualità biblica di chiara impronta origeniana, che sembrava trovare il suo naturale coronamento in quel pellegrinaggio verso l'Oriente cristiano di cui, soprattutto dopo lo stanziamento a Betlemme, egli si era fatto il promotore sempre più convinto. Sono infatti numerose le lettere scritte da Girolamo con il preciso intento di riversare sui suoi corrispondenti che aspiravano a un ideale di vita spiritualmente impegnata, l'entusiasmo per l'esperienza privilegiata che in quella terra era possibile sperimentare<sup>21</sup>.

Peculiari di questo incipiente "ascetismo" latino sono i suoi caratteri aristocratico, urbano e prevalentemente femminile<sup>22</sup>: esso veniva a collocarsi nel solco di una lunga consuetudine di insegnamento filosofico che già a Roma si svolgeva tradizionalmente entro circoli privati, nei quali la presenza delle donne era normale e assidua. I nuovi maestri di esegesi cristiana e mentori spirituali dell'aristocrazia venivano di fatto a proporsi quali eredi intellettuali di Plotino e Giamblico, offrendo a donne e uomini la possibilità di esercitare e dimostrare anche culturalmente la propria eccellenza.

<sup>20</sup> Così, per esempio, nel caso della strage dei beniaminiti in *Epit. Paulae* 8,3; dell'incesto delle figlie di Lot *ibidem* 11,5.

<sup>21</sup> La prima è la *ep.* 46 a Marcella, già discepola del cenacolo aventiniano, che risale ai primi tempi dello stanziamento di Girolamo a Betlemme (386); in *ep.* 47,2 (databile al 393) Girolamo invita Desiderio a venerare le tracce visibili – *...quasi recentia... vestigia* – della natività, della crocifissione e della passione di Cristo; la studia in particolare PERRONE 1999. Nella *ep.* 77 scritta ad Oceano per la morte di Fabiola (400 circa), troviamo una breve e intensa rievocazione (77,7) del pellegrinaggio che i due avevano compiuto alcuni anni prima. Cfr. FÜRST 2003, pp. 169 (Desiderio), 190-191 (Marcella), 196 (Oceano). Due lettere fanno da sorprendente contrappeso alla linea di pensiero più abituale in Girolamo. Nella *ep.* 58,2-4 egli illustra (395) al presbitero Paolino di Nola, che intendeva votarsi insieme alla consorte a una condotta di impronta ascetica, come recarsi a Gerusalemme non sia indispensabile a una vita santa; similmente al prefetto Claudio Postumo Dardano scriverà (414) nella *ep.* 129 – argomentando in base a un'esegesi rigorosamente allegorica e spiritualizzante – che la vera *terra repromissionis* è quella celeste; cfr. *ivi*, pp. 203-205 (Paolino) e 168 (Dardano). Alle ultime due si può accostare la *ep.* 76 al presbitero Abigasio, che richiama le tappe fondamentali dell'Esodo utilizzandole semplicemente come metafora spirituale. Una più completa rassegna dei testi geronimiani sui *loca sancta* si può trovare in NEWMAN 1988.

<sup>22</sup> Cfr. CONSOLINO 2006, pp. 72-74, che elenca una trentina di casi di *clarissimae feminae* di Roma (l'espressione è tecnica per designare le spose di membri del Senato) guadagnate da Girolamo a un qualche grado di ascetismo: il fatto tuttavia che lo stesso Girolamo rappresenti la nostra maggiore fonte di informazione su queste figure deve indurre a prudenza metodologica nel vagliarne le informazioni.



Come ha sottolineato Peter Brown, l'offerta di un *patrocinium* a maestri ed esegeti celebrati tra i quali Rufino e Girolamo, consolidava il prestigio sociale delle famiglie romane, conferendo a esse importanza e sostenendo al contempo lo studio dei maestri: tale patronato rendeva infatti possibile, mediante la dispendiosissima copiatura di nuovi codici, la costituzione di vere e proprie biblioteche dalla cui disponibilità dipendeva strettamente la continuazione del loro lavoro intellettuale<sup>23</sup>. Alla luce del progetto di costituire a Betlemme uno stabile cenacolo monastico, presso il quale Girolamo avrebbe potuto dedicarsi appieno allo studio e alla predicazione, si può dire che la rievocazione dell'*iter* di Paola fosse e destinato a consacrare nella memoria non soltanto la peculiare relazione della discepola con il maestro, ma anche il profilo di guida della comunità monastica da lei svolto a Betlemme, prefigurato da alcuni accenni – nel corso della narrazione di viaggio (*Epit. Paulae* 11,5) e al suo termine (14,4) – che lasciano intravedere attorno a Paola la presenza di un gruppo di *sorores*, per quanto numericamente non definibile<sup>24</sup>.

Il trasferimento di asceti occidentali in Oriente non era destinato a cancellare, ma semmai a rendere più acuta la necessità di sovvenzioni che sostenessero l'onere del loro assai esoso impegno intellettuale. Già alla fine del IV secolo il fenomeno della ricerca di ricchezze da destinarsi alle opere degli asceti e degli ecclesiastici aveva destato le preoccupazioni di papa Damaso, il quale nel 370 aveva ottenuto da Valentiniano I un editto che vietava a ecclesiastici e monaci di frequentare le case delle vedove: assai verosimilmente l'intenzione del papa era rivolta contro i suoi potenziali rivali economici, affinché quanto veniva donato alla cristianità romana pervenisse direttamente al vescovo, quale unico referente della comunità nel suo insieme<sup>25</sup>. Il problema si acuì negli anni successivi alla morte di Damaso, a motivo delle crescenti "emorragie" di risorse indirizzate dalle persone più facoltose agli stessi monasteri della Terra Santa e dell'Egitto, passibili evidentemente di andare a discapito delle comunità locali. Fu questo il motivo saliente nella polemica che, insieme all'altrettanto vivace discussione sul culto dei santi, fattosi sempre più sfarzoso e simile ai rituali pagani, oppose Girolamo al monaco aquitano Vigilanzio a partire dal 406<sup>26</sup>.

### 3. L'elaborazione retrospettiva della memoria e dello spazio

Il lettore di *Epitaphium Paulae* 7-14 riesce difficilmente a sottrarsi alla sensazione che nel rievocare il lungo itinerario compiuto assieme a Paola una ventina di anni

<sup>23</sup> Cfr. BROWN 2014, pp. 381-389.

<sup>24</sup> Nel secondo dei passi suddetti Girolamo accenna anche alla presenza tra esse di Eustochio, figlia di Paola, nominata anche in 6,4 come unico conforto per la madre al distacco dagli affetti familiari.

<sup>25</sup> Cfr. BROWN 2014, pp. 389-391.

<sup>26</sup> Cfr. PIERI 2007.

prima, Girolamo stia semplicemente affidandosi a ricordi personali, e non invece utilizzando appunti e note di viaggio abbastanza dettagliati<sup>27</sup>. Ciò non impedisce che nel corso dell'esposizione sia possibile imbattersi qua e là in confusioni e omissioni; in particolare vi si incontrano inserimenti riguardanti le varie località che Girolamo può avere più probabilmente visitato in altre occasioni, o anche edifici ecclesiastici di più recente costruzione. Diamo comunque di seguito una ricognizione sommaria del contenuto dell'*Iter* di Paola e Girolamo, corredata da qualche annotazione<sup>28</sup>.

*a) Dall'Italia ad Antiochia*

Dopo un commosso distacco dai familiari a Porto, presso Ostia (*Epit. Paulae* 6,3) e un primo tratto di navigazione tirrenica, Paola fece sosta all'isola di Ponza, dove si conservava la memoria di Flavia Domitilla esiliata in quanto cristiana sotto l'imperatore Domiziano (*Epit. Paulae* 7,1); passato lo stretto di Messina e compiuta una sosta nell'isola messenica di Mothone, la nave proseguì fino al porto cipriota di Salamina, dove Paola fu accolta dal vescovo Epifanio e si trattenne una decina di giorni (*Epit. Paulae* 7,2), elargendo offerte ai monasteri locali in cui numerosi fedeli erano stati attratti dalla fama del santo vescovo<sup>29</sup>. Dal porto di Seleucia Pieria, Paola risalì a dorso d'asino verso Antiochia di Siria, dove fu per qualche tempo ospite del vescovo Paolino, parimenti in fama di santo confessore (*Epit. Paulae* 7,3)<sup>30</sup>.

*b) Da Antiochia ai dintorni di Gerusalemme*

Di lì Paola si avvicinò alla Palestina attraverso le due province di Siria, percorrendo dunque (sebbene la via costiera fosse più diretta e frequentata) l'interno della regione; a Zarepta di Sidone entrò nella *turricula* del profeta Elia (cfr. 1 Re 17,8-24); sul litorale di Tiro fece memoria della preghiera di Paolo (cfr. At 21,7) ed entrò nel territorio che era appartenuto ai Filistei attraverso la piana di Meghiddo, dove Giosia era caduto per mano degli egiziani (cfr. 2 Re 23,29) (*Epit. Paulae* 8,1)<sup>31</sup>. Presso

<sup>27</sup> Un primo abbozzo di tale diario di viaggio si può riconoscere nel più conciso resoconto che Girolamo ne aveva fatto un decennio prima in *Ep. adv. Ruf.* 22 (ed. in P. Lardet, *Hieronymi presbiteri opera. Pars III. Opera polemica. Contra Rufinum*, CCL 79, Turnholt 1982, pp. 72-116).

<sup>28</sup> Omettiamo nel seguito le numerosissime interpretazioni etimologiche dei toponimi, analoghe per lo più a quelle della traduzione/adattamento dell'*Onomasticon* eusebiano compiuta dallo stesso Girolamo tra il 389 e il 391 (ed. S. Timm, *Eusebius. Das Onomasticon der biblischen Ortsnamen*, GCS/n.F. 25, Berlin 2017, che presenta su pagine affrontate il testo originale e la versione geronimiana), senza registrare sistematicamente gli spunti di esgesi allegorizzante pure qua e là riconoscibili; cfr. WEINGARTEN 2005, pp. 251-256.

<sup>29</sup> È un motivo ricorrente l'annotazione della distribuzione di beneficenze da parte di Paola ai poveri e/o ai monaci, dato che l'epiteto di *fratres* può riferirsi a entrambe le categorie: «refrigeria sumptuum fratribus dereliquit, quos amor sancti viri de toto illic orbe conduxerat» (*Epit. Paulae* 7,3); «pro facultatula sua pauperibus atqua conseruis pecunia distributa» (*Epit. Paulae* 10,1).

<sup>30</sup> Durante il loro soggiorno a Roma, nel 382, i vescovi Epifanio e Paolino erano stati affidati all'ospitalità di Paola (*Epit. Paulae* 6,1).

<sup>31</sup> La localizzazione della piana di Meghiddo e del confine del territorio filisteo non sembrano corrette; cfr. CAIN 2013, p. 217 per i dati della discussione. Come in alcuni altri casi pare che una rappresentazione ideale e astratta della topografia possa avere interferito sui ricordi e appunti di viaggio di Girolamo.

l'antica "Torre di Stratone", rinominata Cesarea da Erode il Grande in onore di Augusto<sup>32</sup> Paola visitò la casa, trasformata in chiesa, che era appartenuta a Cornelio, primo tra i gentili a essere battezzato dallo stesso Pietro (cfr. At 10,1-18), oltre a quella del "diacono" Filippo e delle sue quattro figlie profetesse (cfr. At 21,9). Le città di Antipatride<sup>33</sup> e di Lidida si ricollegavano alla memoria della guarigione del paralitico Enea (cfr. At 9,32-35)<sup>34</sup> e della resurrezione di Tabita (cfr. At 9,36-42) operate da Pietro. Altre località nelle vicinanze ricordate da Girolamo sono il villaggio di Arimatea, da cui proveniva quel Giuseppe che mise la propria tomba di famiglia a disposizione della sepoltura di Gesù (cfr. Mc 15,43-46 *et parr.*)<sup>35</sup>, la città di Nob un tempo riservata ai sacerdoti (cfr. Sam 22,19), il porto di Joppe, da cui il profeta Giona si imbarcò per sfuggire al comando divino (cfr. Gn 1,3)<sup>36</sup>, il villaggio di Nicopolis identificato con la località di Emmaus (cfr. Lc 24,13-27), ove si trovava una chiesa ricavata dalla casa di Cleopa (*Epit. Paulae* 8,2). Nell'ultimo tratto di strada verso Gerusalemme, Girolamo menziona ancora il passaggio di Paola dalle località di Bethoron inferiore e superiore, fortificate da Salomone (cfr. 2Cron 8,5) e la vista delle rovine di Abalon e Gabaon, dove Giosuè aveva comandato al sole e alla luna, riportando la vittoria sui cinque re (cfr. Gs 10,1-14); a Gàaba Paola poté meditare sul peccato dei suoi abitanti e sulla vendetta degli Israeliti (cfr. Gdc 19-20), tra i quali scamparono soltanto seicento uomini della tribù di Beniamino, da cui era destinato a sorgere l'apostolo Paolo (*Epit. Paulae* 8,3).

#### c) A Gerusalemme e Betlemme

L'arrivo di Paola a Gerusalemme iniziò con l'ingresso alla basilica del Santo Sepolcro<sup>37</sup>, la vista piena di devoto fervore del simulacro della Santa Croce e della pietra tombale ribaltata dall'angelo (*Epit. Paulae* 9,2); proseguì con la basilica della Santa

<sup>32</sup> In questa città, indicata anche con gli epiteti di "marittima" o "di Palestina", si trovava la biblioteca episcopale, lasciata da Origene e accresciuta grazie a Eusebio, dalla quale Girolamo attinse in seguito la sua approfondita conoscenza delle opere dell'Alessandrino, ampiamente utilizzate nei commentari biblici, così come dovette fare lo stesso Rufino per le sue numerose traduzioni origeniane; cfr. ANDREI 2013, in particolare sulla biblioteca di Cesarea le pp. 15-17.

<sup>33</sup> Omettendo però di ricordare che Paolo (cfr. At 23,31) vi trascorse una notte in prigione.

<sup>34</sup> Girolamo unifica qui topograficamente i due miracoli petrini narrati in sequenza dagli Atti, dimenticando come sia invece Lidida (menzionata poche righe più avanti) il luogo in cui il primo di tali eventi prodigiosi si svolse.

<sup>35</sup> Anche Eusebio, *Onom.* 144 identifica Arimatea con la città di Rama, luogo di nascita di Samuele.

<sup>36</sup> A proposito di Joppe, l'odierna Giaffa, Girolamo omette di ricordare la visione avuta da Pietro, in base alla quale i gentili sarebbero stati ammessi nella Chiesa (At 10,9-23); menziona in compenso la rupe da cui Andromeda fu liberata grazie all'intervento di Perseo (cfr. *In Ionam* 1,3,105-106).

<sup>37</sup> Il recupero del sito della sepoltura di Cristo, profondamente alterato dalle sopraedificazioni di età adrianea, aveva permesso a Costantino l'edificazione della basilica del *Martyrium* e della rotonda dell'*Anastasis* su quello che era stato il settore nord nel foro di Aelia Capitolina. Sul terrapieno che occupava l'area del Golgota era stato infatti collocata una statua di Afrodite (cfr. Eusebio, *Vita Constantini* 3,26,3); Girolamo, *ep.* 58,3 ne menziona anche una di Giove sul luogo della resurrezione. Si può pensare che in entrambi i casi l'intento fosse stato quello di scoraggiare la venerazione di tali memorie da parte dei cristiani.

Sion<sup>38</sup>, eretta sull'altura in cui Davide aveva posto la propria cittadella (cfr. 2 Sam 5,6-12) (*Epit. Paulae* 9,3); nel portico della chiesa – che commemorava la discesa dello Spirito a Pentecoste (cfr. At 2,1-4) – era stata inclusa anche una colonna considerata reliquia della flagellazione di Gesù (*Epit. Paulae* 9,4)<sup>39</sup>. Dopo la sosta alla tomba della matriarca Rachele (cfr. Gn 48,7), situata lungo la via per Betlemme (*Epit. Paulae* 10,1), il vero apice narrativo dell'*itinerarium* è costituito dall'ingresso di Paola nello *specum* della Natività<sup>40</sup>: Girolamo attesta personalmente<sup>41</sup> come Paola vivesse in quel luogo un'esperienza immaginativa quasi estatica su tutti gli eventi della nascita di Gesù<sup>42</sup> (*Epit. Paulae* 10,2); Paola prorompe quindi in un lungo e commosso elogio di Betlemme, in cui ricapitola i molteplici richiami biblici e spirituali legati a essa, per concludersi con la solenne risoluzione di eleggerla quale propria stabile sede (*Epit. Paulae* 10,3-7)<sup>43</sup>; la visita a Betlemme e ai suoi dintorni si conclude con la visita alla cosiddetta "Torre di Ader"<sup>44</sup>, presso cui la nascita di Gesù venne annunciata dagli angeli ai pastori, laddove un tempo lo stesso patriarca Giacobbe aveva piantato la sua tenda (cfr. Gn 35,21) (*Epit. Paulae* 10,8).

#### d) Ebron e dintorni, Tekoa e Betania

Lasciata Betlemme Paola prese la via di Gaza, lungo la quale l'eunuco della regina Candace ricevette il battesimo da Filippo, dal quale era stato convertito a Cristo (cfr.

<sup>38</sup> Questa basilica era stata probabilmente edificata attorno al 336 su di una preesistente *domus ecclesia*; viene identificata da Girolamo con il sito della Pentecoste, ma non esplicitamente con quello della manifestazione del Risorto ai discepoli (cfr. Gv 20,25), come troviamo invece in *Itin. Eger.* 39,5.

<sup>39</sup> Colpisce che in questa parte del resoconto non si trovi menzione dell'Eleona (Monte degli Ulivi) nonostante la sua importanza per la storia biblica, enfatizzata anche dalla presenza di una basilica costantiniana dedicata nel 333; è assai verosimile che proprio a tale complesso monastico appartenesse la *cellula* che diede ospitalità a Paola durante la permanenza a Gerusalemme (*Epit. Paulae* 9,2). Il silenzio di Girolamo potrebbe riflettere retrospettivamente l'ostilità creatasi con Rufino dopo il 393.

<sup>40</sup> I vangeli canonici dell'infanzia non fanno menzione di una grotta come luogo del parto di Gesù; tale tradizione precocemente attestata nel II secolo dal *Protoevangelo di Giacomo* 17-19 venne ripresa da Origene (*Contra Celsum* 1,51-52), Giustino (*Dialogo con Trifone* 78) e naturalmente da Eusebio; cfr. CAIN 2013, pp. 246s. Lo *specum* era situato nella cripta della chiesa costantiniana eretta verso la fine degli anni Venti del IV secolo, sotto un edificio ottagonale cui si aggiungeva un corpo basilicale a cinque navate: evidentemente per Girolamo è la grotta stessa, su cui s'incentra l'intera descrizione, priva di ogni accenno agli ambienti di culto sovrastanti, a rappresentare il vero santuario della Natività; cfr. Perrone 2013, p. 159.

<sup>41</sup> Cfr. *supra* la nota 13.

<sup>42</sup> Tale immaginazione doveva essere, almeno in parte, suggerita ad ogni visitatore da un ricco corredo iconografico, che possiamo presumere decorasse l'ambiente anche se nulla è stato a noi conservato. Il nesso che Girolamo stabilisce tra la visita dei pastori e la cristologia del Logos (Gv 1,1.14) rende anche la visita dei pastori e dei magi un vero e proprio atto di adorazione indirizzato alla divinità del Bambino.

<sup>43</sup> In realtà tale scelta può ben essere stata presa prima dell'inizio stesso del viaggio, ma essa viene "drammatizzata" al massimo da Girolamo collocandola nella cornice narrativa del primo incontro di Paola con il luogo della Natività; WEINGARTEN 2005, p. 220 considera il nucleo dell'*itinerarium* relativo a Betlemme alla stregua di un *encomium* della cittadina, analogo a quello che il contemporaneo Rutilio Namaziano riserva a Roma entro il suo *Iter Gallicum*.

<sup>44</sup> Si tratta della località indicata popolarmente anche come "campo dei pastori", non distante dal già ricordato monastero dell'egiziano Posidonio; per altri dettagli cfr. CAIN 2013, p. 259.

At 8,26-40), e di lì la via che discende verso Ebron (*Epit. Paulae* 11,1) fino alla valle di Escol, ove gli esploratori inviati in avanscoperta da Mosè raccolsero un grappolo d'uva d'inusitata grandezza (cfr. Nm 13,21-24) quale prova della straordinaria fertilità di Canaan (*Epit. Paulae* 11,2); a Mamre Paola poté entrare nella modesta abitazione di Sara e riconoscere quanto rimaneva della quercia presso la quale Abramo aveva ricevuto l'annuncio della miracolosa nascita di Isacco (cfr. Gn 18,10-15)<sup>45</sup>; salì poi a Kiriath-Arba (Ebron) il cui nome significa "città dei quattro uomini" a motivo delle tombe dei patriarchi e, secondo certe tradizioni ebraiche, dello stesso Adamo o, secondo altri, di Caleb<sup>46</sup> (*Epit. Paulae* 11,3); preferendo non recarsi a Kiriath-Sefer (Debir)<sup>47</sup>, Paola andò ad ammirare le vicine sorgenti che Otnièl aveva ricevuto come dote da Caleb, sposandone la figlia (cfr. Gs 15,16-19; cfr. Gdc 1,11-13) (*Epit. Paulae* 11,4). Il giorno successivo si recò sulla sommità di Caphar-Barucha (Bani Na'im), che una tradizione locale identificava con il punto da cui Abramo contemplò, prima che fossero distrutte da Dio, le città di Sodoma, Gomorra, (cfr. Gn 18,16; 19,27-29); da lì rivolse lo sguardo alle città di Engaddi, celebrata per il balsamo pregiato che vi si produceva, e di Segor – già denominata Zoar e Bala – in cui Lot trovò rifugio (cfr. Gn 19,20-22) assieme alle sue figlie, recandosi infine alla caverna dove esse si unirono al padre e, ubriacandolo, riuscirono a concepire da lui i progenitori dei Moabiti e degli Ammoniti (cfr. Gn 19,30-39) (*Epit. Paulae* 11,5).

Da Tekoa luogo di nascita del profeta Amos (cfr. Am 1,1) e dalla regione meridionale, la pellegrina tornò a rivolgere il suo sguardo verso Gerusalemme: sulla sommità del monte degli Ulivi era visibile una grande croce luminosa che indicava il luogo dell'Ascensione di Gesù (cfr. At 1,6-11); sullo stesso monte veniva annualmente celebrato dall'antico Israele il rito purificatorio della giovenca rossa, le cui ceneri dovevano essere asperse sul popolo mediante l'acqua (cfr. Nm 19,1-10)<sup>48</sup>; da questa altura Ezechiele vide i cherubini abbandonare il tempio (cfr. Ez 10,18-19; 11,22-23)<sup>49</sup> (*Epit. Paulae* 12,1); a Betania Paola entrò nella tomba di Lazzaro e vide la casa

<sup>45</sup> Girolamo non menziona la basilica eretta in questo sito in memoria della teofania di Abramo e che rappresentava il quarto edificio per importanza (dopo il Sepolcro, l'Eleona e la Natività) tra le fondazioni chiesastiche di Costantino in Palestina.

<sup>46</sup> Adamo sarebbe quindi il "quarto uomo" dopo Abramo Isacco e Giacobbe ad essere stato sepolto a Kiriath-Arba; cfr. CAIN 2013, pp. 265s. Nella lettera a Marcella (Ep 46,3,2) Girolamo aveva invece riportato la differente tradizione giudaica della sepoltura di Adamo al Golgota, (così già Origene, *Comm MtS* 126) da cui per contro prende le distanze già nelle opere successive al 386; cfr. LE BOULLUEC 2012.

<sup>47</sup> Girolamo sottolinea come Paola abbia evitato di fare tappa in questa località, evidentemente posta lungo una traiettoria più agevole e prevedibile, giustificando tale scelta in base all'interpretazione etimologica che vuole questo toponimo equivalente a *viculum litterarum* (così Cain rettifica la lezione *vinculum* recepita invece da Hilberg), ovvero al senso letterale, in contrapposizione a quello spirituale riservato ai battezzati, cui può simmetricamente riferirsi la menzione delle sorgenti di Otnièl.

<sup>48</sup> A questo rito arcaico fa riferimento anche Eb 9,13; non è tuttavia ben chiaro da dove Girolamo tragga l'informazione che esso avesse luogo sul Monte degli Ulivi.

<sup>49</sup> La traslazione dei cherubini e della gloria del Signore dal Tempio annunciava in *Ezechiele* l'imminente cattività babilonese degli Israeliti; secondo quanto qui afferma Girolamo, essa prefigura e quasi mette in atto la nascita stessa della chiesa: «[mons Olivetus] in quo iuxta Ezechiel cherubin de templo transmigrantes ecclesiam Domini fundaverunt» (12,1). Più esplicitamente in *Com Ez* 3,11,22-23 l'episodio profetico viene attualizzato in riferimento alla distruzione del Tempio nel 70; già Origene

di Marta e Maria (cfr. Gv 11,1-44; 12,1-2 *et passim*) e il villaggio di Betfage dove, prima del solenne ingresso messianico a Gerusalemme, il Signore si pose a cavallo di un giovane puledro (cfr. Mc 11,1-2 *et parr.*) (*Epit. Paulae* 12,2)<sup>50</sup>.

*e) Gerico e il Giordano*

Discendendo da Gerusalemme fino all'altipiano di Gerico Paola andava meditando l'episodio evangelico dell'uomo ferito soccorso dal samaritano (cfr. Lc 10,30-36)<sup>51</sup>; vide la salita di Adummim (cfr. Gs 15,7; 18,17), una pianta simile al sicomoro su cui montò Zaccheo (cfr. Lc 19,4) e la strada all'esterno della città sulla quale due ciechi furono guariti da Gesù (cfr. Mt 20,29-34)<sup>52</sup> (*Epit. Paulae* 12,3). Entrò a Gerico, la città le cui mura erano state ricostruite dai figli di Chiel (cfr. 1 Re 16,34) e gettò uno sguardo a Gàlgala, laddove gli Israeliti si erano accampati e Giosuè aveva praticato loro la seconda circoncisione (cfr. Gs 5,2-7)<sup>53</sup>, erigendo le dodici pietre come memoriale (cfr. Gs 4,20-24); negli stessi dintorni si ricordava anche la purificazione delle acque operata mediante il sale dal profeta Eliseo (cfr. 2 Re 2,19-21) (*Epit. Paulae* 12,4). Dopo avere pernottato a Gerico, Paola proseguì di buon mattino per il Giordano, ancora commemorando il prodigio per cui i sacerdoti che portavano l'arca poterono attraversarlo all'asciutto (cfr. Gs 3,15-16), ma anche la divisione delle acque da parte di Elia ed Eliseo (cfr. 2 Re 2,8) e soprattutto il battesimo del Signore (*Epit. Paulae* 12,5).

*f) Flavia Neapolis, Sebaste, Galilea*

In questa sezione l'*itinerarium* dei pellegrini volge decisamente a nord, attraverso la Samaria e in direzione della Galilea. Le località visitate sono la valle di Acor, in cui Dio condannò e ordinò di punire il furto commesso da Acan (cfr. Gs 7,22-26), la città di Betel, presso la quale Giacobbe sognò, appoggiandosi alla pietra<sup>54</sup>, la scala

*Fr Lam* 109 (appoggiandosi esplicitamente su Giuseppe Flavio, *Bell* 6, 299) fonde e confonde le due distruzioni; cfr. MARCHETTO 2015.

<sup>50</sup> Anche riguardo a questo episodio Girolamo fornisce immediatamente lo spunto allegorico: il puledro non ancora domato dalla cavalcatura, definito con sfumatura moraleggiante *lasciviens*, rappresenta i gentili fino ad allora soggetti al peccato, destinati a essere aggiogati dalla signoria di Cristo (*Domini frena suscepit*) grazie al servizio degli apostoli (*apostolorumque stratus uestibus*).

<sup>51</sup> La parabola lucana del samaritano misericordioso è l'unica a essere ambientata in un luogo ben determinato – la via tra Gerusalemme e Gerico, attraverso il deserto di Giuda – e si presta pertanto a venire presentata entro l'*itinerarium* di Paola in modo non dissimile dagli episodi biblici che si riferiscono a episodi (ritenuti) storici della Scrittura. Girolamo accenna qui all'interpretazione che vede la locanda come allegoria della chiesa, chiave di volta dell'intera lettura cristologica della parabola. Per una presentazione più ampia dell'interpretazione patristica cfr. PIERI 2011.

<sup>52</sup> Seguendo una delle linee dell'interpretazione origeniana di tale episodio, Girolamo accenna qui ai due ciechi che recuperano insieme la vista come misteriosa prefigurazione (*sacramenta praemiserant*) di Giudei e Gentili chiamati entrambi alla fede in Cristo; cfr. CAIN 2013, p. 275.

<sup>53</sup> Intesa come misteriosa (*mysterium*) prefigurazione del battesimo cristiano, sulla linea origeniana e come altre volte in Girolamo; cfr. *ivi*, p. 276. Tale accostamento è anche suggerito dalla vicinanza della località in cui si commemora il battesimo di Gesù.

<sup>54</sup> Dai rapidi accenni a Zc 3,9 e Is 28,16 (cfr. anche Sal 117,22) sembra che Girolamo riconosca nella pietra di Betel, consacrata da Giacobbe mediante d'unzione, una prefigurazione del Tempio o forse dello stesso mistero dell'incarnazione.

che si ergeva fino al cielo (cfr. Gn 28,12-17) (*Epit. Paulae* 13,1); la tomba di Giosuè a Timnath-Serach (cfr. Gs 24,29-30) e quella del sommo sacerdote Eleazaro a Gibeah (cfr. Gs 24,33), entrambe in territorio efraimita; sulla strada fra Betel e Sichem, ricordò il rapimento delle figlie di Silo (cfr. Gdc 21,15-25) (*Epit. Paulae* 13,2); presso Sichem – che Girolamo ritiene essere stata ricostruita da Vespasiano come Flavia Neapolis e il cui nome, erroneamente, considera essere la corretta ortografia di “Sicar” – Paola visitò la chiesa eretta sulle pendici del monte Garizim a custodire il pozzo di Giacobbe, presso il quale Gesù incontrò la donna samaritana (cfr. Gv 4,5)<sup>55</sup> (*Epit. Paulae* 13,3); sempre nelle vicinanze di Sichem, Paola vide anche le tombe dei dodici patriarchi (cfr. At 7,16) e la città di Samaria, rinominata Sebaste in onore di Augusto e dove si riteneva fossero situate le tombe dei profeti Eliseo, Abdia e Giovanni Battista, e là ebbe anche alcuni terrificanti incontri con individui indemoniati (*Epit. Paulae* 13,4); alla memoria di Abdia si ricollegavano pure due grotte situate all'esterno di Sebaste (cfr. 1 Re 18,3-4)<sup>56</sup>; Girolamo accenna poi solo rapidamente alle principali località della Galilea – Nazareth, Cana e Cafarnao, il Mare di Galilea, il luogo della moltiplicazione dei pani (cfr. Mt 14,15-21 et parr.) – (*Epit. Paulae* 13,5) per concludere con l'ascesa di Paola al monte Tabor, su cui la tradizione situa la trasfigurazione del Signore (cfr. Mt 17,1-9 et parr.); da esso si poteva vedere la pianura di Galilea ove l'esercito di Sisara fu sterminato da Barach (cfr. Gdc 4,7-16); infine Girolamo menziona una cittadina non lontana da Nain (cfr. Lc 7,12-16), ove venne resuscitato il figlio della vedova (*Epit. Paulae* 13,6).

#### g) Tra i monaci d'Egitto

L'iter di Paola e Girolamo si conclude con la visita agli insediamenti monastici dell'Egitto, a sua volta già entrata della consuetudine dei pellegrini occidentali<sup>57</sup>. Lungo la strada verso Gaza Girolamo menziona, nei pressi di Succot, la fonte detta “di Sansone” (cfr. Gdc 15,15-19), Moreset città natale e luogo di sepoltura del profeta Michea sopra il cui sito era stata edificata una chiesa, il territorio un tempo abitato dagli Urriti, la città di Gat e le rovine di Maresa, la regione dell'Idumea e la città di Lachis, da cui presero la strada costiera diretta a Occidente, attraverso il deserto<sup>58</sup>; l'ingresso in Egitto è segnato dal fiume Sior, probabilmente un ramo orientale del delta del Nilo: le prime località che vengono successivamente menzionate sono le cinque città in cui si parla la lingua di Canaan (cfr. Is 19,18), la terra di Gosen e i campi di Tanae e la città di Noo, poi

<sup>55</sup> Secondo Girolamo i “cinque mariti” più uno della Samaritana (cfr. Gv 4,17-18) rappresentano allegoricamente il Pentateuco mosaico, ossia la Scrittura degli scismatici samaritani, cui si era più recentemente aggiunto (I secolo a.C.) l'impostore messianico Dositeo; in questo caso l'interpretazione non pare derivare da Origene, dato che nell'Alessandrino i “cinque mariti” rappresentano piuttosto i cinque sensi corporali, quindi il senso letterale della Scrittura da cui la donna è chiamata a distaccarsi grazie all'incontro con Cristo; cfr. CAIN 2013, p. 285.

<sup>56</sup> Girolamo sovrappone evidentemente la figura del profeta Abdia all'omonimo servitore del re Acab che nelle grotte mise i profeti al riparo dalla persecuzione della regina Gezabele.

<sup>57</sup> I casi affini a noi meglio noti sono quelli di Melania seniore, Egeria, Palladio e l'autore anonimo della *Historia monachorum in Aegypto*, tradotta dal greco in latino ad opera di Rufino.

<sup>58</sup> Girolamo enfatizza qui retoricamente («per arena mollissima pergentium uestigia subrahentes latamque heremi vastitatem») l'attraversamento della penisola del Sinai, che in realtà dovette essere compiuto piuttosto lungo la via costiera che non percorrendo il deserto.

rinominata Alessandria; infine la cittadella tutta dedicata a Dio (*oppidum Domini*) di Nitria (*Epit. Paulae* 14,1). In questo insediamento monastico Paola ebbe il privilegio di incontrare molte figure di monaci insigni – tra i quali Isidoro il confessore, Macario di Alessandria, Arsizio, Serapione – intrattenendosi con essi ed elargendo, secondo il suo solito, elemosine (*Epit. Paulae* 14,2); il ritorno all’agognata sede di Betlemme avvenne con viaggio marittimo dal porto egiziano di Pelusio a quello palestinese di Maiuma, nelle vicinanze di Gaza (*Epit. Paulae* 14,3); Betlemme sarebbe poi stata eletta come sua stabile sede e per i tre anni successivi i pellegrini sarebbero rimasti in un alloggio provvisorio, attendendo per quell’arco di tempo l’erezione del monastero maschile e femminile, cui si sarebbe aggiunto un alloggio per i pellegrini<sup>59</sup> (*Epit. Paulae* 14,4).

#### 4. Tra Gerusalemme e Betlemme

Come ha bene osservato A. Cain<sup>60</sup>, la rappresentazione fortemente idealizzata di Nitria ha anche la funzione narrativa all’interno dell’*Itinerarium* di sfondo alla convinta elezione di Betlemme da parte di Paola (14.3), poiché caratterizza il futuro insediamento monastico come un capoluogo di autentica spiritualità cristiana, addirittura in grado di rivaleggiare con la reputazione già pressoché leggendaria del monachesimo egiziano. Anche quanto abbiamo esposto dell’*Epitaphium Paulae* ha già lasciato percepire – nei limiti di un sommario – la ben differente attenzione portata da Girolamo sulla basilica della Natività e lo speco di Betlemme (10,2-7) rispetto allo stesso Santo Sepolcro (9,2)<sup>61</sup>. Questo sorprende chi tenga presente la centralità che il complesso gerosolimitano del *Martyrium* e dell’*Anastasis* che già nel IV secolo iniziava a essere fatto proprio dagli autori cristiani<sup>62</sup> e che si sarebbe costantemente rafforzato trasmettendosi ai secoli successivi. Anche in altre opere la scrittura di Girolamo sottende un costante e percepibile – ancorché implicito – confronto tra i due principali *loca sancta* che, dopo la costruzione delle basiliche costantiniane, si configuravano ormai come eminenti anche dai punti di vista monumentale e della vita liturgica che vi si svolgeva<sup>63</sup>.

<sup>59</sup> Si è già ricordato come i pellegrini occidentali costituissero una fonte primaria di sussistenza per la presenza di monaci e monache cristiane presso i *loca sancta*. Nel caso del *diuersorium peregrinorum* di Betlemme (14,4; cfr. anche 10,2 citato *supra* alla nota 13; inoltre *ep.* 46,11) esso sembra avere anche la funzione di riparare simbolicamente all’alloggio che Maria e Giuseppe non trovarono. Il termine *diuersorium* corrisponde, come nella Vulgata, alla resa standard di *katalyma* (cfr. Lc 2,7).

<sup>60</sup> Cfr. CAIN 2013, pp. 308 s.

<sup>61</sup> Alla visita di Paola ai due luoghi sacri Girolamo dedica rispettivamente 7 (Sepolcro) e 45 (Natività) righe di testo, alle pp. 16-20 dell’edizione succitata.

<sup>62</sup> Il tema patristico della centralità di Gerusalemme (cfr. per esempio Cirillo di Gerusalemme, *Cat* 13,28) si ricollega soprattutto al Golgota e rappresenta ovviamente una cristianizzazione dell’analogo motivo preesistente in ambito giudaico, come si può riscontrare in Giuseppe Flavio e nel *Talmud* babilonese; cfr. WEINGARTEN 2005, pp. 197-199.

<sup>63</sup> Nella stessa già ricordata *ep.* 46 (cfr. *supra* alla nota 21) pur venendo elogiata con grandissima enfasi Gerusalemme – la città più nobile tra le province dell’Impero (46,9), sorgente di tutti i misteri della vita cristiana (46,3), in cui risuonano incessanti le preghiere dei fedeli (46,5) e le lodi dei monaci



Anche l'attenzione al sito della Natività non rappresentava ovviamente una novità per i pellegrini occidentali. Attorno al 378/380 dimorarono per qualche tempo presso il monastero betlemite di Posidonio di Tebe il giovane Giovanni Cassiano e l'amico Germano; sempre presso questo monaco soggiornò attorno al 386/388 anche Palladio<sup>64</sup>, futuro vescovo di Elenopoli e autore della *Historia Lausiaca*. Ciò presuppone e conferma il rilievo simbolico-sacrale già attribuito allo speco della Natività, sul quale nel 327 il primo imperatore ufficialmente cristiano aveva fatto erigere una chiesa ottagonale, cui fanno accenno sia il pellegrino di Bordeaux che Egeria<sup>65</sup>. L'elezione della sede di Betlemme da parte di Girolamo e Paola, il frequente risuonare dell'elogio di tale luogo privilegiato negli scritti successivi alla loro installazione definitiva non poterono che rafforzarne significativamente la pregnanza simbolica agli occhi della cristianità occidentale.

Non erano mancati a partire dal IV secolo i fautori entusiasti del sito della Natività, quanti cioè attribuivano a essa una centralità tale da rivaleggiare con il complesso del *Martyrium* e dell'*Anastasis*<sup>66</sup>; ci sembra tuttavia plausibile ipotizzare anche a proposito della predilezione geronimiana per Betlemme la persistenza di un influsso origeniano, con la centralità salvifica attribuita all'incarnazione del Logos. Anche sul versante apologetico, l'Alessandrino aveva attribuito un rilievo tutto particolare al sito della Natività: nel *Contra Celsum* egli si diffonde infatti nel richiamare l'attenzione del suo oppositore pagano sull'esatta corrispondenza tra antiche profezie e resoconti evangelici, che – a suo modo di vedere – proprio in quel luogo era soprattutto riscontrabile e gli aveva giustamente meritato una fama universale<sup>67</sup>. Per contro le notizie ricollegabili ai luoghi della crocifissione e risurrezione di Gesù si riducono essenzialmente, in ciò che dell'opera origeniana è a noi giunto, all'identificazione della roccia del Golgota con il luogo della sepoltura di Adamo<sup>68</sup>. L'incompletezza di cui la trasmissione delle opere origeniane

(46,10) – è di nuovo la grotta betlemite della Natività a suscitare le espressioni della più intensa ammirazione (46,11), più dello stesso Santo Sepolcro (46,5).

<sup>64</sup> Cfr. FÜRST 2003, pp. 198-199.

<sup>65</sup> Secondo l'*Itinerarium Burdigalense, ibi basilica facta est iusso Constantini* (25), con termini pressoché identici a quelli utilizzati per il Santo sepolcro (cfr. *ivi*, 22); da parte sua l'*Itinerarium Egeriae* presuppone l'esistenza dell'edificio basilicale di Betlemme menzionando la solenne liturgia che vi si svolge, con le veglie protratte dei *monazantes* nell'Epifania (25,8.12) e nell'ottava di Pasqua (39,1).

<sup>66</sup> Il precedente più significativo tra gli autori del IV secolo è quello di Gregorio di Nazianzo; cfr. CAIN 2013, p. 310.

<sup>67</sup> Cfr. *supra* la nota 40. Evidentemente questa grotta era già identificabile da parte degli occasionali visitatori cristiani ben prima della monumentalizzazione costantiniana.

<sup>68</sup> Cfr. *supra* la nota 46. Inoltre in *Hom Ios* 17,1 Origene allude probabilmente al pianto dei Giudei di fronte al muro occidentale del Tempio, il che – nella sua linea di esegesi spiritualizzante – costituisce una conferma della *translatio* alla Chiesa dei privilegi legati all'elezione di Israele: il dono della terra e la centralità culturale di Gerusalemme; al motivo della *translatio* Girolamo accenna, tra l'altro, anche in *ep.* 46,4 («tunc omnes sacramentum Iudeae et antiquam Dei familiaritatem per apostolum in nationes fuisse traslatam») e in *Epit. Paulae* 10,4 (in cui è più chiaro il riferimento alla

ha risentito suggerisce naturalmente la massima prudenza nel generalizzare tale conclusione<sup>69</sup>.

A modo di conclusione ricorderemo come la tolleranza inaugurata da Costantino avesse la sua precisa traduzione simbolica nella nuova politica edilizia messa in opera in favore della chiesa cattolica: la riconfigurazione dello spazio tradizionalmente destinato al “sacro” fu forse l’esito più vistoso del profondo mutamento nell’assetto delle relazioni tra comunità cristiane e Impero che era andato gradualmente plasmandosi tra IV e V secolo. Lo stesso culto cristiano si era arricchito di luoghi monumentali e con essi di linguaggi celebrativi in precedenza non consueti<sup>70</sup>. La stessa Roma aveva conosciuto una prudente cristianizzazione del tessuto urbano, attenta a preservare la plurisecolare *facies* sacrale della zona del Foro e privilegiando a tale scopo zone liminali o periferiche del territorio dell’Urbe, per non alimentare l’ostilità della classe senatoria. Parimenti, ma con maggiore libertà, l’elezione dell’antica colonia dorica di Bisanzio – distrutta e ricostruita appena un secolo prima da Settimio Severo – quale Nuova Roma della *pars orientis* dell’Impero comportò la sua rifondazione in senso marcatamente cristiano<sup>71</sup>.

La *inventio* dei *loca sancta* di Palestina implicava un nuovo tipo localizzazione del “sacro” cristiano, che trovava il proprio nucleo generativo non più – come a Roma e a Costantinopoli – nelle reliquie dei fedeli e dei martiri, ma negli eventi fondativi della storia della salvezza. Come la traduzione-adattamento dell’*Onomasticon* eusebiano da parte di Girolamo aveva costituito una tappa ulteriore (rispetto all’originale) ai fini della costruzione di una nuova topografia cristiana, parimenti l’*Itinerarium* di Paola costituì lo strumento complementare per una nuova narrazione in termini esistenziali, spaziali e quasi visuali degli accadimenti salvifici. Senza

---

crisi definitiva con i destinatari giudaici della predicazione di Paolo e Barnaba, consumatasi secondo At 13,46 nella sinagoga di Antiochia di Pisidia).

<sup>69</sup> Come notato da NEWMAN 1988, persino in un’omelia tenuta in occasione della festa della dedicazione del Santo Sepolcro (*Tr. Ps* 95 [ed. MORIN in CCL 78, pp. 154 s.]) Girolamo dimostra un sorprendente distacco riguardo alla celebrazione della reliquia della vera Croce, privilegiando invece l’approccio interiorizzante al significato dei vari *loca sancta*.

<sup>70</sup> CANELLA 2016, p. 24 esemplifica la pertinenza della categoria di “trasformazione del paesaggio religioso tardoantico” ai secoli IV e V elencando eventi quali le *eversiones* dei templi dedicati ai culti tradizionali, tra cui spicca la distruzione nel 391 del Serapeion di Alessandria; le ricostruzioni giuliane, con il particolare rilievo simbolico dell’attentato ristabilimento del Tempio giudaico a Gerusalemme; la lotta nella Milano ambrosiana tra cattolici e ariani per la proprietà delle basiliche, la grande proliferazione dei santuari. Dalla fine del IV secolo si moltiplicarono soprattutto in Oriente gli episodi di spoliazione e distruzione dei santuari pagani, spesso per iniziativa monastica; cfr. anche RINALDI 2016, pp. 191-193; 201-202.

<sup>71</sup> Una rifondazione politico-urbanistica enfatizzata dalla nuova denominazione di Costantinopoli, anche se (come a Roma) gli spazi ampi e solenni riservati al culto cristiano coesistevano in essa con gli edifici e i monumenti dedicati alle divinità tradizionali; cfr. FALLA CASTELFRANCHI 2005, pp. 106-123.

che Girolamo potesse ovviamente ignorare il nuovo fiorire dell'edilizia e della liturgia cristiana, si ricordi tuttavia come egli protestasse altrove il suo fastidio – se non proprio lo scandalo – per lo sfarzo che caratterizzava larga parte degli edifici ecclesiali di culto ormai diffusi in tutto l'orbe romano<sup>72</sup>. Nella forma dell'*Itinerarium* la centralità del dato biblico e dell'impegno spirituale restituivano in qualche misura alla stessa propaganda dei *loca sancta* una connotazione decisamente meno “politica” rispetto ai fasti della Chiesa costantiniana e teodosiana: si trattava quindi di una veste letteraria decisamente più consona a ricongiungere idealmente l'autore e i suoi lettori alla radicalità della *sequela Christi* vagheggiata da una cristianità sempre più esposta ad assestarsi sulla sicurezza e sul privilegio raggiunti in termini anche sociali.

## Bibliografia

- ANDREI 2013 = O. ANDREI, *Ripensare Cesarea Marittima*, in EAD. (a c.), *Cesarea Marittima e la scuola origeniana. Multiculturalità, forme di competizione culturale e identità cristiana. Atti dell'XI convegno del Gruppo Italiano di Ricerca su Origene e la Tradizione Alessandrina (Arezzo, 22-23 settembre 2011)*, Suppl. «Adamantius» 3, Brescia 2013, pp. 9-23.
- BITTON-ASHKELONY 2005 = B. BITTON-ASHKELONY, *Encountering the sacred. The debate on Christian pilgrimage in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 2005.
- BROWN 2014 = P. BROWN, *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d.C.*, Torino 2014 [ed. or. Princeton 2012]
- CAIN 2013 = A. CAIN, *Jerome's Epitaph on Paula. A commentary on the Epitaphium Sanctae Paulae*, Oxford Early Christian Texts s.n., Oxford 2013.
- CANELLA 2016 = T. CANELLA, *Gli studi costantiniani. Questioni di metodo*, in EAD. (a c.), *L'impero costantiniano e i luoghi sacri*, Testi e ricerche di scienze religiose n.s. 54, Bologna 2016, pp. 13-38
- CONSOLINO 2006 = F.E. CONSOLINO, *Tradizionalismo e trasgressione nell'élite senatoria romana. Ritratti di signore tra la fine del IV e l'inizio del V secolo*, in R. LIZZI TESTA (a c.), *Le trasformazioni delle élite in età tardoantica. Atti del convegno internazionale* (Perugia 15-16 marzo 2004), Roma 2006, pp. 65-139.

<sup>72</sup> Emblematica a tale riguardo è la lettera indirizzata attorno al 393 al presbitero e monaco Nepoziano (cfr. FÜRST 2003, p. 196), che costituisce un'esaltazione della povertà clericale, con cui anche la sontuosità e la ricca ornamentazione dei luoghi di culto stanno in stridente contrasto: «Multi aedificant parietes et columnas ecclesiae subtrahunt: marmora nitent, auro splendent lacunaria, gemmis altare distinguuntur et ministrorum Christi nulla electio est...Tunc haec probabantur a Domino quanto sacerdotes hostias immolabant et sanguis pecudum erat redemptio peccatorum... nunc vero, cum paupertatem domus suae pauper dominus dedicarit, cogitemus crucem et divitias lutum putabimus» (ep. 52,10 in CSEL 54, p. 431 s.).

- FALLA CASTELFRANCHI 2005 = M. FALLA CASTELFRANCHI, *Costantino e l'edilizia cristiana in Oriente*, in A. DONATI, G. GENTILI (a c.), *Costantino il grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, Cinisello Balsamo 2005, pp. 106-123.
- FÜRST 2003 = A. FÜRST, *Hieronymus. Askese und Wissenschaft in der Spätantike*, Freiburg im B. 2003, rist. 2016
- LE BOULLUEC 2012 = A. LE BOULLUEC, *Regards antiques sur Adam au Golgotha*, in M. LOUBET, D. PRALON (eds.), *Eukarpa: études sur la Bible et ses exégètes*, Paris 2012, pp. 355-363.
- MARAVAL 1988 = P. MARAVAL, *Saint Jérôme et le pèlerinage au lieux saints de Palestine*, in Y.-M. DUVAL (eds.), *Jérôme entre l'Occident et l'Orient. XVIe centenaire du départ de saint Jérôme de Rome et de son installation a Bethléem*, Paris 1988, pp. 345-353.
- MARAVAL 2004 = P. MARAVAL, *Lieux saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie. Des origines à la conquête arabe*, Paris 2004<sup>2</sup> [ed. or. 1985].
- MARCHETTO 2015 = V. MARCHETTO, «Una voce di notte»: presenze angeliche nel Tempio di Gerusalemme nel Commento alle Lamentazioni di Origene, in «Adamantius» 21, 2015, pp. 244-268.
- MONACI CASTAGNO 2018 = A. MONACI CASTAGNO, *Eusebio, la Palestina e Gerusalemme*, in «Adamantius» 24, 2018, c.d.s.
- NEWMAN 1988 = H.I. NEWMAN, *Between Jerusalem and Betlehem. Jerome and the Holy Places of Palestine*, in A. HOUTMAN, M.J.H.M. POORTHIUS, J. SCHWARTZ (eds.), *Sanctity of Time and Space in Tradition and Modernity*, Leiden-Boston-Köln 1988, pp. 215-227.
- PERRONE 1999 = L. PERRONE, «The Mystery of Judaea» (Jerome, Ep. 46): The Holy City of Jerusalem between History and Symbol in Early Christian Thought, in L.I. LEVINE (ed.), *Jerusalem. Its sanctity and centrality to Judaism, Christianity and Islam*, New York 1999, pp. 221-239.
- PERRONE 2013 = L. PERRONE, *Origene e la 'Terra Santa'*, in O. ANDREI (a c.), *Cesarea Marittima e la scuola origeniana. Multiculturalità, forme di competizione culturale e identità cristiana. Atti dell'XI convegno del Gruppo Italiano di Ricerca su Origene e la Tradizione Alessandrina (Arezzo, 22-23 settembre 2011)*, Suppl. «Adamantius» 3, Brescia 2013, pp. 139-160.
- PIERI 2007 = F. PIERI, In sanctorum solacia. *Girolamo e le collette di Paolo per la Chiesa di Gerusalemme*, in R. SCOGNAMIGLIO, C. DELL'OSSO (a c.), «Chi semina in benedizioni, in benedizioni raccoglie». *Teologia della solidarietà ecclesiale nei commenti patristici a 1 Cor 16,1-4; 2 Cor 8-9*, *Analecta Nicoliana* 1, Bari 2007, pp. 75-89.
- PIERI 2011 = F. PIERI, *Omelia XXXIV: La salvezza dallo straniero*, in M. MARIANO, E. DAL COVOLO (a c.), *Omellerie sul vangelo di Luca. Lettura origeniana*, Nuova Biblioteca di Scienze Religiose 28, Roma 2011, pp. 105-122.

- REBENICH 1992 = S. REBENICH, *Hieronymus und sein Kreis: prosopographische und sozialgeschichtliche Untersuchungen*, Stuttgart 1992.
- RINALDI 2016 = G. RINALDI, *Pagani e cristiani. La storia di un conflitto (secoli I-IV)*, Roma 2016.
- SALVARANI 2007 = R. SALVARANI, *La fortuna del Santo sepolcro nel Medioevo. Spazio, liturgia, architettura*, Milano 2007.
- SALVARANI 2013 = R. SALVARANI, *Costantino e la nascita dei santuari cristiani nei luoghi santi*, in «Rivista Liturgica» 100, 2013, pp. 301-321.
- SMIT 1975 = J. SMIT, *Commento a In memoria di Paola*, in CH. MOHRMANN (ed.), *Vite dei santi. Vita di Martino, Vita di Ilarione, In memoria di Paola*, Scrittori Greci e Latini s.n., Milano 1975, pp. 319-366.
- WEINGARTEN 2005 = S. WEINGARTEN, *Jerome's Ep 108 and the Christian appropriation of the Holy Land*, in EAD., *The Saint's Saints. Agiography and Geography in Jerome*, Leiden 2005.
- WILKEN 1992 = R. WILKEN, *The land called holy. Palestine in Christian History & Thought*, New Haven-London 1992.



- MIGLIO *et al.* 1986 = M. MIGLIO *et al.* (a c.), *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*. Atti del Convegno (Roma, 3-7 dicembre 1984), Città del Vaticano 1986.
- MOTTA 2013 = F. MOTTA, *Costantino e la teologia "romana". Figure della gerarchia dei poteri nella pubblicistica di parte papale (secoli XV-XVIII)*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano, 313-2013*, III, Roma 2013, pp. 115-132.
- OECHSLIN 1976 = W. OECHSLIN, *La fama di Aristotele Fioravanti, ingegnere e architetto*, in *Aristotele Fioravanti a Mosca (1475-1975)*, Atti del Congresso sugli architetti italiani del Rinascimento in Russia, promosso dalla Università di Bologna e dall'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda (Varenna, Milano, Bologna, 4-8 ottobre 1975), «Arte Lombarda. Rivista di Storia dell'Arte» n.s., 44-45, 1976, pp. 106-108.
- PARAVICINI BAGLIANI 2005 = A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, nuova ed. riveduta e aggiornata, Roma 2005.
- PELLEGRINI 2010 = M. PELLEGRINI, *Il papato nel Rinascimento*, Bologna 2010.
- PITTONI, LAUTENBERG 2002 = L. PITTONI, G. LAUTENBERG, *Roma Felix. La città di Sisto V e Domenico Fontana*, Roma 2002.
- PRODI 1982 = P. PRODI, *Il sovrano pontefice*, Bologna, 1982 (2007<sup>2</sup> e 2016<sup>3</sup>).
- RIGHI 2000 = R. RIGHI (a c.), *Carlo V a Bologna (1530). Cronache e documenti della incoronazione*, Prefazione di E. Pasquini, con un saggio storico-critico di G. Sassu, Bologna 2000.
- SASSU 2007 = G. SASSU, *Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna (1529-1530)*, Bologna 2007.
- SIGNOROTTO 2005 = G. SIGNOROTTO, *Roma nel Rinascimento*, in M. FANTONI (a c.), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, I, *Storia e storiografia*, Vicenza 2005, pp. 331-354.
- SIMONCINI 1990 = G. SIMONCINI, «*Roma ritrovata*». *Rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Firenze 1990.
- SIMONCINI 2008 = G. SIMONCINI, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, I. *Topografia e urbanistica da Giulio II a Clemente VIII*, Firenze 2008.
- SOREK 2010 = S. SOREK, *The Emperors' Needles. Egyptian Obelisks and Rome*, Exter 2010.
- TEJA 2006 = R. TEJA, *El poder de la Iglesia Imperial: el mito de Constantino y el Papado romano*, in «*Studia Historica. Historia Antigua*» 24, 2006, pp. 63-81.
- TEJA 2017 = R. TEJA, *Autoridad e Institución: visibilidad y ejercicio del poder del obispo en la sociedad tardoantigua (siglos II-IV)*, in F. SALVADOR VENTURA, P. CASTILLO MALDONADO, P. UBRIC RABANEDA, A.J. QUIROGA PUERTAS (a c.), *Autoridad y autoridades de la iglesia antigua. Homenaje al profesor José Feranández Ubiña*, Granada 2017, pp. 1-51.

## Collana DiSCi

### Studi antropologici, orientali, storico-religiosi

1. Angela Maria Mazzanti, a cura di, *Crisi e rinnovamento tra mondo classico e cristianesimo antico*, 2015
2. Omar Bortolazzi, edited by, *Youth Networks, Civil Society and Social Entrepreneurship. Case Studies in Post-Revolutionary Arab World*, 2015
3. Davide Domenici, *Il senso delle cose. Materialità ed estetica nell'arte mesoamericana*, 2017
4. Ivo Quaranta, Massimiliano Minelli, Sylvie Fortin, edited by, *Assemblages, Transformations, and the Politics of Care*, 2018



Finito di stampare nel mese di marzo 2019  
per i tipi di Bononia University Press



